

Ritiro dall'Iraq Sì della Camera Usa Bush minaccia il veto

La legge sui fondi alla missione fissa la data del 2008. Ora la parola al Senato

■ di Cinzia Zambrano

BRACCIO DI FERRO sull'Iraq tra i democratici Usa e Bush. Ieri la Camera dei rappresentanti di Washington, in aperta sfida al presidente, ha approvato una legge che vincola i finanziamenti straordinari per le operazioni militari in Iraq a un calendario per il ritiro

delle truppe americane entro il settembre del 2008. I democratici hanno annesso la scadenza della permanenza delle truppe Usa in Iraq alla stessa legge finanziaria che prevede fondi per 124 miliardi di dollari per finanziare le guerre in Iraq e in Afghanistan. La misura è stata approvata per 218 voti a 212: solo due repubblicani hanno votato con i democratici ma ben 14 democratici hanno bocciato l'iniziativa mostrando la divisione esistente in seno ai democratici su cosa fare in Iraq. Lo scenario auspizzato dai democratici, comunque, difficilmente si tradurrà in realtà. Perché anche se il provvedimento riuscisse - cosa quasi impossibile - a «sopravvivere» al Senato - dove i democratici hanno una maggioranza molto limitata - e approdasse sulla scrivania di Bush, il presidente porrà il veto.

E ieri non ha mancato di ripeterlo: la mozione approvata alla Camera «non diventerà mai legge». E via con l'attacco ai democratici: ha definito il provvedimento «un atto di teatro politico», li ha accusati di voler fissare «una scadenza arbitraria» alla presenza delle truppe in Iraq, e di «voler sostituire il loro giudizio a quello dei comandanti sul campo». I deputati «hanno fissato rigide restrizioni che richiederebbero un esercito di avvocati per interpretarle, hanno fissato una data arbitraria per il ritiro senza tenere conto delle condizioni sul terreno», ha insistito, «e hanno bloccato miliardi in progetti che non hanno niente a che fare con la vittoria della guerra al terrorismo». Un discorso che ricalca tutto quello detto finora da Bush sull'argomento Iraq: difesa della guerra e lotta al terrorismo. Il provvedimento quasi certamente non passerà al Senato. I democratici questo lo

sanno. Resta il fatto che il voto di ieri rappresenta comunque un duro atto di accusa nei confronti della politica di Bush. Il popolo americano «ha perso la fiducia nel modo in cui il presidente sta conducendo questa guerra» ha detto prima del voto la presidente della Camera Nancy Pelosi. «Il popolo americano vede la realtà della guerra, il presidente no» ha aggiunto.

Il vicepremier iracheno Salam al-Zaubay gravemente ferito in un attentato suicida a Baghdad

E la realtà è sempre più macchiata di sangue. All'indomani della bomba fatta esplodere a solo 50 metri dal luogo dove in quel momento si trovava il segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon, ieri è stato preso di mira il vice premier iracheno, Salam al-Zaubay, rimasto gravemente ferito in un attentato suicida, dove hanno perso la vita almeno sei persone e altre 15 sono rimaste ferite. Al-Zaubay è stato operato d'urgenza. Il kamikaze è entrato in azione nella residenza del vice premier nei pressi della Zona Verde, in un'area protetta, anche se non tanto quanto l'inaccessibile ex complesso presidenziale che ora ospita le massime istituzioni irachene e le più importanti ambasciate occidentali. Il terrorista ha innescato la sua cintura esplosiva mentre al-Zaubay era raccolto in preghiera in una stanza della sua abitazione adibita a moschea, una «mousallah», in arabo. Poco dopo, si è verificata una seconda esplosione, apparentemente causata da una bomba in una delle auto parcheggiate all'interno della residenza, secondo quanto ha riferito il generale.



L'attentato di ieri a Sadr City Foto Reuters

GUANTANAMO Gates: va chiuso Ma il presidente non vuole

WASHINGTON In tre mesi di lavoro al Pentagono, il ministro della Difesa americano Robert Gates ha ribaltato molte decisioni del predecessore Donald Rumsfeld. Ma su uno dei temi più delicati, il futuro della prigione di Guantanamo, Gates per ora è uscito battuto. Nonostante un'alleanza con Condoleezza Rice per chiudere il carcere per i terroristi, le idee del capo del Pentagono si sono scontrate contro un muro alla Casa Bianca. Per questo è «altamente improbabile» che Guantanamo possa venir smantellato prima della fine del mandato dell'attuale amministrazione. Cioè prima del gennaio 2009.

Fonti anonime del governo hanno raccontato al New York Times i retroscena del braccio di ferro in corso a Washington e la scelta dei tempi per le rivelazioni è significativa. Tutto sembra ruotare infatti intorno alla sorte del ministro della Giustizia Alberto Gonzales, la cui poltrona traballa per le critiche che gli sono piovute addosso per il licenziamento di otto procuratori federali, una vicenda che appare sempre più una purga politica. Gonzales sarebbe stato il più tenace oppositore di una proposta di Gates di trasferire in basi dei Marines negli Usa i detenuti di Guantanamo. Il responsabile della Giustizia, appoggiato dal vicepresidente Dick Cheney, l'avrebbe per ora spuntata. «Vediamo cosa accade a Gonzales, questa storia è tutt'altro che finita», ha detto un alto esponente dell'amministrazione, coperto dall'anonimato. Se il ministro fosse costretto a dimettersi, il titolare della Difesa potrebbe tornare alla carica sulla necessità di eliminare quello che Gates definisce «un luogo diventato un simbolo, che ci piaccia o no, in tutto il mondo».

Teheran arresta quindici marinai britannici

«Avevano sconfinato nelle nostre acque territoriali». Londra convoca l'ambasciatore iraniano

■ / Londra

QUINDICI BRITANNICI, marinai e marines della Royal Navy sono stati sequestrati da forze navali iraniane vicino allo stretto di Shatt El Arab. Secondo il governo britannico i marinai avevano appena concluso l'ispezione di una nave mercantile, una attività definita «di routine», svolta su autorizzazione delle Nazioni Unite all'interno delle acque territoriali irachene, quando sono stati avvicinati da due navi iraniane che li hanno costretti a seguirli. Il Foreign Office ha immediatamente convocato l'ambasciatore iraniano a Londra per chiedere «l'immediata restituzione del nostro personale e dell'equipaggiamento, due imbarcazioni leggere oltre ad una «piena spiegazione» sull'accaduto. «Il colloquio è stato breve ma cordiale», ha fatto sape-

re un portavoce britannico, anche se da parte iraniana non c'è stato alcun tipo di assicurazione se non sul fatto che i marinai stanno bene. Teheran ha accusato i britannici di aver sconfinato, consegnando una protesta formale. «Sono già diverse volte che i marinai britannici entrano illegalmente nelle acque territoriali iraniane», afferma il ministero degli esteri iraniano.

Da giovedì scorso sono in corso delle esercitazioni navali iraniane lungo le coste, incluso il tratto di

Oggi il Consiglio di sicurezza dell'Onu deve decidere su nuove sanzioni all'Iran

mare limitrofo allo Shatt El Arab che l'Iran, non riconoscendo l'accordo del 1975 che lo assegna all'Iraq, pretende sia sotto la sua sovranità. «Potrebbe essere un equivoco, al momento lo consideriamo così. Stiamo cercando di far correggere l'errore», ha spiegato una fonte del Foreign Office.

Non è la prima volta che personale della Marina britannica viene fermato da navi iraniane. Un analogo incidente si è verificato nel 2004, nella stessa area: allora Teheran tratteneva 8 marinai per tre giorni, lasciandoli andare dopo averli costretti a dichiarare davanti alle telecamere della tv iraniana che avevano sconfinato. Di ritorno in patria, i marinai sostennero invece di essere stati prelevati e trascinati a forza nelle acque territoriali iraniane e di aver subito maltrattamenti. «Ma mentre allora poteva esserci un dubbio su dove si trovasse il confine, stavolta siamo categorici: la nostra gente si trovava in acque ira-

chene» ha detto un portavoce del ministero della Difesa britannico. Il fermo dei marinai britannici avviene alla vigilia della riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che oggi dovrebbe decidere sull'imposizione di nuove sanzioni all'Iran, dopo il suo rifiuto di sospendere l'arricchimento dell'uranio e quindi di porre dei limiti al proprio programma nucleare. Londra, a differenza degli Stati Uniti, mantiene relazioni diplomatiche con Teheran ma sostiene la richiesta americana di introdurre nuove e più rigide san-

Il governo britannico cauto, per ora non si parla di provocazione «Speriamo sia un errore»

zioni contro l'Iran. E in più di un'occasione ha accusato il governo di Ahmadinejad di fomentare la violenza in Iraq, con un sostegno diretto e indiretto ai gruppi sciiti.

Il governo britannico per il momento non sembra intenzionato a far salire ulteriormente la tensione, Londra si mostra cauta nel saltare alla conclusione che si sia trattato di una deliberata provocazione. «Speriamo che sia stato un errore che verrà chiarito presto», ha detto ieri il comandante della flotta britannica nell'area, Nick Lambert. Ma l'incidente è stato immediatamente registrato dai mercati: il prezzo del petrolio è salito a 62,48 dollari al barile a New York, con un più 1,3%.

«Sosteniamo la richiesta britannica per la rapida restituzione di personale e equipaggiamento», ha fatto sapere il Dipartimento di Stato Usa. Navi americane partecipano al pattugliamento delle acque irachene.

OGGI SANZIONI ALL'IRAN Scontro sul visto Ahmadinejad: non vado all'Onu

WASHINGTON Il presidente iraniano Ahmadinejad non è partito per New York dove oggi avrebbe dovuto partecipare alla riunione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sul programma nucleare di Teheran. Secondo la versione ufficiale iraniana la «colpa» per il mancato viaggio di Ahmadinejad sarebbe degli Usa che avrebbero ritardato la concessione del visto. Ma Tom Casey, vice portavoce del dipartimento di Stato Usa, smentisce: «I visti sono già stati emessi. La verità è che Ahmadinejad non ha voluto affrontare il Consiglio di Sicurezza né sentirsi chiamato a rispondere davanti a esso della sua continua sfida nei confronti della comunità internazionale». Intanto il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha raggiunto un accordo unanime su un progetto di nuova risoluzione sull'Iran, con una serie di sanzioni, e lo approverà nel pomeriggio di oggi (le ore 20,00 in Italia).

PIERO FASSINO

Sabato 24 marzo

12.00 BERLINO
Sede Spd
Vertice dei leader socialisti europei

Domenica 25 marzo

10.30 LODI
Via dell'Incoronata
Inaugurazione della nuova sede Ds

11.00 LODI
Parco Tecnologico Padano, Via Einstein
Intervista di Massimo Rebotti
direttore Radio Popolare

13.30 ABBIATEGRASSO
Quartiere Fiere
Manifestazione pubblica



www.dsonline.it

